

Recensione: La giara e La patente di Luigi Pirandello

Dal 7 al 19 Novembre 2017 al Teatro Quirino sarà proposta, in orario serale, la rappresentazione di due delle novelle più conosciute di Pirandello: La giara e La patente.

Ho avuto modo di assistere alla prima di questo adattamento e sono qui per parlarvene, non sono un gran conoscitore di Pirandello, quindi nel parlare non mi atterrò della fedeltà verso i testi pirandelliani.

La patente è la storia di un uomo, Rosario Chiarchiaro, accusato di essere uno iettatore e quindi malvisto dalla comunità locale, che cerca di allontanarlo il più possibile. Egli per sollevarsi da questa terribile situazione, non potrà fare altro che accettare la maschera che la società gli ha attribuito.

Ci troviamo di fronte a una commedia dai tratti un po' grotteschi e pessimisti, che riesce a intrattenere e a divertire lo spettatore, soprattutto nel finale, ma, che allo stesso tempo, riesce a far riflettere sul modo in cui una semplice credenza popolare riesca a influenzare drasticamente la vita del povero malcapitato di turno.

Tra i pochi personaggi spicca, ovviamente, di più quello del Chiarchiaro che riesce sicuramente a guadagnarsi l'affetto del pubblico, merito anche di un'interpretazione dell'attore ottima, calibrata e mai troppo sopra le righe.

La giara, dal canto suo, offre una comicità più goliardica e costante per tutta la durata della recita, senza mai cadere nella demenzialità, nonostante il lieve surrealismo che permea la storia.

Qui i temi trattati sono decisamente più leggeri e meno seri, così come i personaggi, i quali sembrano consapevoli di vivere una situazione assurda che non riescono a prendere sul serio, esattamente come lo spettatore.

A fare da cornice tra queste due brevi novelle troviamo una storia quasi metanarrativa, in cui gli attori e delle persone comuni si trovano a riflettere se la vera arte dietro la recitazione sia la fama e il successo, oppure il poter dar vita a personaggi che in realtà non esistono.

Per quanto riguarda il lato tecnico: l'illuminazione è stata usata con criterio, ad enfatizzare determinate scene; l'accompagnamento musicale è adatto e accompagna adeguatamente la narrazione, infine, la scenografia, seppur non particolarmente memorabile, è sì semplice, ma non dà mai l'impressione di essere troppo spoglia, o priva di elementi chiarificatori.

In sostanza se vi piacciono Pirandello e le sue opere queste serate sono uno spettacolo assolutamente imperdibile, che consiglio anche a chi non ha mai frequentato il teatro prima d'ora, per passare una serata piacevole provando qualcosa di nuovo.

Federico Ginesi Bibliopoint Vallauri

AL TEATRO QUIRINO DI ROMA HO POTUTO ASSISTERE ALLA RAPPRESENTAZIONE SCENICA DI DUE NOVELLE DEL GRANDISSIMO LUIGI PIRANDELLO.

La giara

Un commerciante, Don Lollò, acquista una grossa giara per l'olio, ma quando l'orcio si rompe don Lollò, detto Zirafa, chiama Zi' Dima per aggiustarla. Egli vuole che la giara sia "cucita" con punti di ferro, mentre l'acconciabrocche sostiene di avere un mastice molto resistente e sufficiente a sistemarla; don Lollò insiste. Zi' Dima decide di accontentarlo, ma, per errore, nel lavorare vi rimane chiuso dentro. Lollò rifiuta di rompere la giara e decide di rivolgersi ad un avvocato, il quale consiglia di far uscire Zi' Dima rompendo l'orcio, ma chiedendogli il risarcimento dei danni. Al rifiuto di costui, Don Lollò, preso dall'ira, dà un calcio alla giara, facendola rotolare e rompere contro un albero.

Questa novella mette in risalto due diverse personalità: Lollò è un commerciante irascibile, avaro, attaccato alle cose; nel corso della rappresentazione si dimostra impaziente e sordo ad ogni tipo di accordo, è scortese, grintoso. Il suo antagonista Zi' Dima, è, invece, calmo e silenzioso. Tra i due vi sono differenze di carattere e di ceto sociale. La situazione è comica, riflettendo, si nota che i due personaggi hanno in comune la testardaggine e l'avarizia.

I contadini che fanno da cornice rendono la novella ancora più comica.

LA PATENTE

Rosario Chiarchiaro è un impiegato del Monte dei pegni che viene licenziato perché accusato di essere uno iettatore. Il poveretto cade in depressione e cita in tribunale due suoi diffamatori per ricavare, alla fine del processo, non la loro condanna, ma il riconoscimento ufficiale della sua fama e la relativa patente. Infatti, Chiarchiaro, presentandosi davanti alle botteghe con questa patente, potrebbe essere pagato per andare via, allontanando così il pericolo di disgrazie. Un modo insolito di vivere, ma l'unico per sopravvivere. L'ignoranza e la superstizione hanno fatto di lui un disperato, e ora della sua disgrazia vuole profittare.

In questa novella la figura del Chiarchiaro è drammatica: nel rifarsi di tante amarezze, la sua ribellione è comprensibile. E' un racconto paradossale, ma rende perfettamente l'immagine dell'uomo umile che viene emarginato per la crudeltà e l'ignoranza dei suoi simili.

Eusepi Emanuele Kabir Bibliopoint Vallauri